

# Non è facile entrare nel labirinto cinese...

Benché dopo il 1949 manchi una raccolta ufficiale degli scritti di Mao, esistono però anche in Italia alcuni successivi testi fondamentali utili a chi vuole capire seriamente il suo pensiero

di ALDO NATOLI

PAOLO SPRIANO (L'Unità, 17 novembre) deve aver sfogliato più di un vocabolario per allineare una sfilza di aggettivi, uno più truce e corruccio dell'altro, e tutto ciò per interpretare a modo suo il senso dell'aggettivo «tristo», da me usato per definire la sua soddisfazione per l'apparente sconfitta della sinistra comunista cinese. Penso che potesse risparmiarsi tanta fatica, il senso era chiarissimo: tristo stava per maligno, volendo io indicare il compiacimento di chi si rallegra del male altrui, ciò che in tedesco si dice «schadenfreude». Capisco, d'altro canto, che questa bisogna di un artificio retorico per continuare a potenziare non con me ma con il suo immaginario interlocutore «infatuato».

La verità, secondo me, è che Spriano non ha (come non ha mai avuto per il passato) alcun interesse serio alla ricerca e alla discussione circa la storia reale della rivoluzione cinese fino ai suoi approdi politici odierni. Non gli rimprovero affatto di aver compiuto scelte in altri campi, dove, del resto, ha fatto opera utile. Non gli rimprovero nemmeno di essersi

lasciato improvvisamente in una polemica contro quella che lui chiama «l'infatuazione maoista». Lo critico solo per averlo fatto con superficialità, strumentalmente, e, per quanto riguarda i suoi riferimenti alla Cina, «per sentito dire». Questo, in uno storico, può essere criticabile, non fosse che per la constatazione di una debolezza alla quale pare non sfuggisse neppure Onegri.

Il fatto è che la sua replica, almeno nella parte che mi riguarda, conferma pienamente che io avevo colto nel segno quando lo videro «schadenfreud». Anzi, si direbbe che egli adesso abbia soltanto ancora caricato le tinte, assapora, lo si vede, questa sua intima gioia.

Nulla di male, in fondo; ognuno si diverte come crede e a Spriano non manca la battuta gustosa. Il raso (è antica saggezza) è parte integrante della vita, anche quando abbonda.

Per altro e per contrario, più pensosi risultano i tentativi che, esaurita la sua allegria oscurante, Spriano compie anche questa volta per orientarsi nel labirinto cinese. Per discutere non con un inter-



Monumento di Mao a Siao

locutore di comodo, ma con lui, Paolo Spriano, li indico in modo preciso:

1. - Dichiaro «infondato» lo schema secondo cui si frastierebbe di lotta fra «radicali» e «moderati» e che i primi avrebbero gli sconfitti e i secondi i vincitori. Invece quello schema è fondamentalmente, Spriano ignora evidentemente i contenuti politici della lotta che si è svolta nel gruppo dirigente cinese negli ultimi due anni (si potrebbe risalire più lontano nel tempo). Ciò non vuol dire né che i cosiddetti «radicali» non abbiano commesso errori, né che i cosiddetti «moderati» siano senz'altro dei «destri». Questo è ancora da vedersi e ogni discorso rimane nel campo delle ipotesi. Il punto di partenza è però indiscutibile e potrà dimostrarlo.

2. - Cosa vuol dire che la lotta contro Liu Sciao-ci non fu «aperta»? Essa fu, almeno a partire dal 1962, certamente più aperta di quanto non avvenisse nei partiti comunisti occidentali; lo fu, se possibile, ancora di più durante la rivoluzione culturale. Solo dopo circa 3 anni di questa lotta Liu Sciao-ci fu espulso dal partito. Si può perfino affermare che fra il

1962 e il 1968 la lotta fra due linee nel partito comunista cinese fu una lotta fra due correnti organizzate.

È vero che la lotta politica nel partito comunista cinese non fu sempre così aperta; il caso recente più rilevante fu quello di Lin Biao. Vorrei però segnalare a Spriano che lui proprio lo primo, credo, in Italia, a denunciare in modo argomentato quel caso, al mio ritorno da un viaggio in Cina dove avevo avuto occasione di discutere criticamente la versione forata dai compagni cinesi (il manifesto, 22 settembre 1973). Questo a proposito di «infatuazione».

3. - «Mao Tse-tung è l'unico teorico marxista di cui, da anni e anni, si discute senza che si conosca davvero il testo preciso di quanto egli è andato nel frattempo dicendo e scrivendo». È un'affermazione in cui una mezza verità viene trasformata in una mezza menzogna. Mezza verità in quanto è vero che dopo il 1949 manca una raccolta ufficiale degli scritti di Mao (annunziata anche la sua morte come prossima). Mezza menzogna perché esistono (tradotti anche in italiano) alcuni testi fondamentali successivi al 1949, di cui etichero soltanto: il discorso sulla cooperazione (1955), il discorso alla conferenza nazionale di propaganda del Pcc (1957), il saggio sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo (1957), tutti testi di valore politico e ideologico generale.

Esistono inoltre anche in traduzione italiana un grande numero di saggi e discorsi, in testi non ufficiali, ma non per questo da ritenere non autentici o non rilevanti; cito a caso il discorso sui 10 grandi rapporti e Le note di lettura a Stalin. Voglio solo dire che se Spriano sente il bisogno di chiarirsi «ciò che veramente ha detto Mao», questo bisogno può facilmente soddisfarlo. Spicce anche a me aver l'aria di fornire indicazioni bibliografiche ad uno storico. Ma la causa non sta forse nella «infatuazione» antimaosista di Spriano?